

In volume i «ritratti» del grande critic VOLTI DELLA CULTURA NELL'OBIETTIVO DI VITTORE BRANCA

Giovanni Lugaresi

La fama di Vittore Branca (che nel luglio scorso ha superato felicemente la soglia dei 90 anni) è legata agli studi sul Boccaccio. Ma sarebbe limitativo collocare le sue ricerche, i suoi lavori, la sua attività didattica al solo ambito boccacciano.

C'è dell'altro, e c'è di più, nella lunga attività dello studioso ligure "trapiantato" in Laguna. Diciamo, a mo' d'esempi: la sua consuetudine con S. Francesco e il francescanesimo, con il Petrarca e con Dante, con Poliziano e, venendo a tempi a noi più vicini con l'Alfieri e col Manzoni. C'è poi un'attenzione tutta particolare ai contemporanei, da D'Annunzio a Montale da Biagio Marin a Roberto Ridolfi, da don De Luca a Carlo Dionisotti, da Ungaretti a Palazzeschi.

Ma accanto agli studi, alle ricerche, ai saggi e agli articoli, Branca ha svolto a lungo un'altrettanto importante attività di "impresario di cultura". In virtù di una fama che si era creato fin dai tempi di Pisa, fra i più promettenti allievi della Normale, e poi negli anni della direzione di *Arti e Lettere dell'Unesco* a Parigi, Branca era stato chiamato nei primi anni '50 dal conte Vittorio quale direttore della sua nuova istituzione veneziana dell'isola di S. Giorgio Maggiore: la Fondazione Giorgio Cini.

Per cui, nella figura e nell'opera di Vittore Branca - caso non comune fra i personaggi della cultura italiana del Novecento - si sono uniti vari aspetti: quello dello studioso e del docente apertissimo ai giovani, quello dell'impegno politico e civile nella pratica di un antifascismo vero; quello del promotore e organizzatore di cultura, alla Fondazione Cini e quindi all'Aislli, l'associazione che raccoglie studiosi di italianistica di tutto il mondo.

Con una presenza, infine, sul fronte del giornalismo culturale (e, prima all'indomani della liberazione a Firenze, politico) che fa di Branca uno degli accademici che hanno sempre saputo parlare in maniera semplice ai letto-

ri, evitando certi «modi» e linguaggi che di solito caratterizzano i docenti universitari.

Per questo, a lungo Branca è stato collaboratore stimatissimo del *Messaggero*, del *Corriere della Sera*, del *Sole 24 Ore* (lo è tuttora), nonché dell'*Osservatore Romano*. Alla Fondazione Cini ha promosso incontri con personalità di altissimo spessore di tutto il mondo. In ciascuno di questi settori, ecco tanti emblematici personaggi: da Nixon Carter e Reagan a De Gasperi La Pira e Malraux; da Koestler e Ezra Pound; da Graham Greene a Thornton Wilder. Senza contare i rapporti coi futuri papi, a incominciare dal bresciano Montini ai tempi della Fuci, per poi passare agli incontri parigini con il nunzio apostolico Roncalli, reincontrato in Laguna quando il futuro pontefice fu nominato patriarca di Venezia, quindi con il patriarca Luciani e infine con Karol Wojtyła in occasione di una celebrazione anniversaria all'Università di Cracovia (il comunismo dominante) alla quale Branca era presente in veste ufficiale di rappresentante del mondo accademico italiano.

Ora, quelle sue esperienze lo studioso ha periodicamente testimoniato su giornali e riviste soprattutto sul *Sole 24 Ore*, e su invito del direttore Riccardo Chiaberge questi «ritratti» apparsi nel supplemento domenicale del quotidiano economico dal 1999 al 2003 costituiscono la «materia» del nuovo libro di Branca: *Protagonisti del Novecento* (Aragno, 24 euro). Una galleria di personaggi suddivisi per... categorie. Ecco allora «Ideologi e politici», «I miei Papi», «Alla Scuola Normale di Pisa: Giovanni Gentile, maestri e compagni», «Scrittori e letterati», «Poeti», «A teatro fra dramma e musica», «Avventure ed esperienze autobiografiche». Insomma: un esempio di memorialistica che si colloca ai livelli più alti del Novecento, per la sensibilità che Branca dimostra nel capire, per l'acutezza nel proporre e per la capacità di scrivere in maniera colloquiale, distesa.

Certo, Vittore Branca deve avere un archivio molto grande, e crediamo di non essere lontani

dal vero se azzardiamo che abbia tenuto (e magari continui a tenere) un diario, per la ricchezza di particolari che si manifesta in queste pagine. All'attento lettore non sfuggiranno certe ampie e precise citazioni, certe considerazioni che furono fatte «a caldo» e poi annotate in un brogliaccio, a... futura memoria.

Quanto ai personaggi che meglio risaltano nella rievocazione di Branca, ecco Benedetto Croce, «De Gasperi fra Biblioteca Vaticana, comitati clandestini antifascisti, Europa unita», «Haile Selassie: l'ultimo favoleggiato», «Giuseppe De Luca e la presenza del divino nella cultura d'oggi». A proposito del «prete romano» ci piace riportare un passo dell'eloquente ritratto di Branca: «... E senti e affermò, con estro divinatorio e con forza strenua, che la grande piovra dello storicismo, e del marxismo ateo e materialista, padre dello statalismo e delle dittature di destra e di sinistra, dei massacri dei poveri e dei campi di concentramento degli spiriti liberi (pensava spesso a Dachau e a Mauthausen), poteva essere contenuta e poi vinta anche dalla scienza storica per la verità e della verità, che proprio nell'erudizione solida, rocciosa ha la sua base.

L'erudizione non era, come si proclamava, un trastullo di accademici impotenti o un'occupazione da manovalanza. Era invece, nella grande tradizione umanistica e settecentesca, l'operazione preliminare a ogni vera e obiettiva comprensione storica (...). E al centro di queste "gesta" per la liberazione e la conquista della verità, per la riscoperta e la valorizzazione del sacro come verità della vita e della storia, la splendida e rinnovatrice - anzi rivoluzionaria - proposta per la storia della pietà... Nessun impegno, nessuna passione riuscirono così dominanti ed eloquenti in don Giuseppe come questo per la storia della pietà: perché vi confluivano e vi si armonizzavano intimamente le due grandi, assolute vocazioni di tutta la sua vita: quella del prete e quella dell'erudito, ambedue tese e protese alla verità».

Naturalmente, al di là del capitolo che direttamente lo riguar-

da, la presenza di Vittorio Cini è diffusissima in queste pagine, e non a torto, perché se tanta

parte di scambi culturali, di presenze vive e stimolanti, ci sono state, in un arco di tempo che va

dai primi anni '50 alla fine del secolo, lo si deve all'azione di quel grande mecenate.



Don Giuseppe De Luca

